

(Domaren)

Soggetto	Wilhem Moberg
Sceneggiatura	Wilhem Moberg
Regia	Alf Sjöberg
Fotografia	Sven Nykvist

Realizzato a distanza di quasi vent'anni da *Himlaspelet*, questo film conferma la vitalità, il peso culturale e l'impegno sempre attualizzato che animavano la tematica di Sjöberg fin dalle prime opere. L'impegno morale, apparentemente astratto, in realtà concreto e categorico, di *Himlaspelet* era legato ad una precisa situazione di crisi della cultura svedese ed alla disastrosa atmosfera della II guerra Mondiale: la polemica idealistica in favore della giustizia e della verità contenuta in *Angeli alla sbarra* va inquadrata invece nel dopoguerra agitato della Svezia, nella fase involutiva delle democrazie Occidentali, nel periodo in cui le riforme sociali, la fine del classismo ed il benessere crescente cominciano a subire la lenta, metodica erosione dei tarli sotterranei della corruzione, dell'abuso, del malcostume burocratico.

Anche qui la tendenza coesiva, esteticamente unitaria dell'arte di Sjöberg lo spinge a ricercare, dentro l'episodio reale, la stessa organica complessità che l'apologo di Lindström gli aveva facilmente permesso: con una veloce tecnica di montaggio e di narrazione, che ricorda molto da vicino quella del giallo sociale di Wise, Dassin e Dmytrick, egli scompone la vicenda in « quadri » separati ed autonomi, che però si allacciano secondo un'ordinata successione, legati al filone centrale della storia. Legati al dramma psicologico di Brita, alla sua evoluzione, umanissima ed esemplare di tutta una condizione politico-sociale, di un « habitus » morale dato come intrinseco al momento storico della nazione intera: Sjöberg riconferma la strana, possente alchimia del cinema nordico, fatta di attenzione terrestre, immanente, che ricerca i termini di una problematica spirituale e spesso religiosa. Scavandoli direttamente dal loro alveo naturale. Ancora una volta si tratta di un'opera che scuote per la ricchezza dei motivi etici, che contiene ed esprime, ad un alto livello drammatico, un rigore ideologico assoluto, l'intransigenza dell'idealista e l'acutezza di un cronista machiavellico: la virulenza dello stile legata ad una macchina mobilissima, al ricorrere persistente della visione soggettiva ed intimista di Brita, aggiunge a questi filoni una carica poetica vibrante, scarna ed intensamente moderna. E' la poesia della disperazione, della rinuncia, della difficoltà di esistere nella società di oggi, così come in *Himlaspelet* era il poema della debolezza umana; ma come nel primo film, anche qui Sjöberg crede nella speranza, in una salvezza che può venire dalla Grazia divina, o da una presa di coscienza, e che resta sempre il frutto di un errore perdonato e compreso, di un atto di amore e di umiltà. E' solo in un caritatevole, umano sforzo di ripensamento che la realtà si risolve.